

Lo sbarramento di Franceschini

La proposta avanzata ieri da Franceschini (l'uomo delle proposte impossibili, il kamikaze del loft), presenta due rischi: uno democratico, e uno politico.

Il rischio democratico che sta nel ridurre la rappresentanza proporzionale nel parlamento europeo degli elettori italiani, alzando la soglia di sbarramento necessaria per avere eletti a Strasburgo, è evidente. Le leggi maggioritarie, che tendono a consegnare un vantaggio nella distribuzione dei seggi ai partiti maggiori, sono la norma negli stati nazionali, quando si tratta di eleggere un governo, e i numeri parlamentari devono garantire la governabilità. Ma eleggendo il parlamento europeo non si elegge nessun governo. Si fotografano solo le opinioni politiche dei cittadini europei, visto che il ruolo di governo dell'Unione lo svolge la Commissione, che per l'appunto è nominata dai governi. L'europarlamento ha sì un ruolo sempre crescente di codecisione, nella fase esecutiva; ma se è un po' frammentato non succede nulla, perché vota quasi sempre su linee di divisione nazionali e non politiche. Impedire dunque a radicali, socialisti, comunisti, e perfino estremisti di destra che siano in grado di raccogliere i voti necessari, di avere il loro diritto di tribuna non ha senso istituzionale e crea un deficit democratico.

Dal punto di vista politico, poi, è evidente che la proposta di Franceschini è fatta nell'interesse del Pd. Alle prossime europee, senza voto utile, buona parte dei voti della sinistra radicale in libera uscita alle politiche potrebbero rientrare alla base, spingendo il Pd sotto il 30% e così colpendo al cuore il suo gruppo dirigente. Ma un grande partito dovrebbe sempre stare attento a non confondere gli interessi del suo gruppo dirigente del momento con gli interessi di lungo periodo del partito e dell'area politica in cui è insediato. Dare un ulteriore schiaffo alle europee agli elettori socialisti, radicali, o comunisti, impedendo loro anche quando non conta nulla di votare per il proprio simbolo, potrebbe spingerli a non votare affatto, piuttosto che a votare per chi, d'intesa con Berlusconi, li ha fatti fuori.

C'è un solo punto su cui Franceschini ha ragione: il finanziamento pubblico che oggi prendono tutti i partiti che superano l'1 per cento. Ma invece di eliminarlo eliminando il partito, basterebbe eliminarlo e basta, lasciando il partito. Più semplice, e più democratico.